

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 23 marzo 2017



AFFIDAMENTI IN HOUSE

Italia Oggi 23/03/17 P. 33 Al via l'albo degli affidamenti in house 1

RIFORMA PA

Sole 24 Ore 23/03/17 P. 12 Se i dirigenti pubblici bocciano le riforme Gianni Trovati 2

CADIPROF

Sole 24 Ore 23/03/17 P. 49 Stella confermato alla guida di Cadiprof per quattro anni 3

INDUSTRIA 4.0

Sole 24 Ore 23/03/17 P. 15 Saranno decisive le competenze 4

EFFICIENZA ENERGETICA

Sole 24 Ore 23/03/17 P. 25 Poco efficienti nuove edifici ristrutturati su dieci 5

Al via l'albo degli affidamenti in house

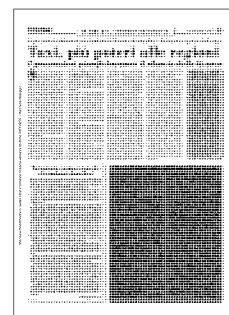
Al via l'albo delle società e degli enti pubblici che affidano in house lavori, forniture e servizi. Le domande di accesso all'albo, gestito dall'Anac, dovranno pervenire dopo il 30 giugno 2017. La presentazione della domanda legitimerà gli affidamenti in house ed eviterà le sanzioni previste dal Codice dei contratti pubblici.

E' quanto prevedono le linee guida Anac n. 7 approvate con la delibera del 15 febbraio 2017, pubblicate sulla gazzetta ufficiale n.61 del 14 marzo 2017 che, in attuazione del decreto 50/2016, dettano le modalità per l'iscrizione nell'elenco previsto dall'articolo 192 del codice dei contratti pubblici delle amministrazioni aggiudicatrici e degli enti aggiudicatori che operano mediante affidamenti diretti nei confronti di proprie società in house in forza di un controllo analogo diretto, invertito, a cascata o orizzontale sugli stessi. Si parla quindi di società partecipate dallo Stato, da enti pubblici e da enti locali. Le linee guida entreranno in vigore il 30 marzo ma soltanto a partire dal 30 giugno le società in house potranno cominciare a inoltrare le richieste di iscrizione e la presentazione della domanda di iscrizione costituirà presupposto legittimante l'affidamento in house. Il procedimento di valutazione delle domande non potrà durare più di 180 giorni. Fino alla data a decorrere dalla quale sarà possibile effettuare le domande i soggetti legittimati potranno continuare ad effettuare affidamenti in house, sotto la propria responsabilità e nel rispetto delle disposizioni di cui all'art. 5 e ai commi 2 e 3 dell'art. 192 del Codice. Se poi la domanda dovesse essere respinta la bocciatura non avrà l'effetto di annullare gli affidamenti disposti nel frattempo né di determinare una automatica revoca; viceversa l'Anac potrà chiedere all'amministrazione, con una «raccomandazione vincolante», di eliminare il provvedimento illegittimo.

Fra i principali requisiti che abilitano all'iscrizione all'albo vi sono quelli che, per

giurisprudenza consolidata e per espressa previsione normativa, qualificano i cosiddetti organismi in house. In primo luogo la presenza del controllo analogo di cui agli artt. 5 del Codice dei contratti pubblici (decreto 50/2016) e 16 del d.lgs. 19 agosto 2016, n. 175, da parte della società controllante la società in house, con il dettaglio dell'eventuale presenza di partecipazioni private prescritte da norme di legge, delle clausole statutarie. In secondo luogo rileva la presenza di rappresentanti negli organi di governo dell'organismo in house società e la clausola statutaria che impone che più dell'80% del fatturato sia svolto in favore dell'ente pubblico o degli enti pubblici soci e che la produzione ulteriore rispetto a detto limite sia consentita solo se assicura economie di scala o altri recuperi di efficienza sul complesso dell'attività principale dell'organismo in house. La domanda di iscrizione va presentata, a pena di inammissibilità, dalle persone fisiche deputate ad esprimere all'esterno la volontà del soggetto richiedente in modalità telematica accedendo al sito web dell'Autorità ed utilizzando l'apposito applicativo reso disponibile on line. Il punto 4 delle linee guida illustra la fase procedimentale dal momento della presentazione della domanda all'Anac, alla sua acquisizione d'ufficio e all'accertamento dei requisiti di iscrizione. La mancata trasmissione all'Autorità delle informazioni o dei documenti richiesti con l'applicativo on line, oppure, richiesti dagli Uffici in corso di istruttoria, o la trasmissione di informazioni o documenti non veritieri, comporta l'applicazione delle sanzioni previste dall'art. 213, comma 13, del nuovo Codice dei contratti pubblici (decreto 50/2016). Fino a quella data i soggetti legittimati potranno continuare ad effettuare affidamenti in house, sotto la propria responsabilità e nel rispetto delle disposizioni di cui all'art. 5 e ai commi 2 e 3 dell'art. 192 del Codice.

Andrea Mascolini



Se i dirigenti pubblici bocciano le riforme

di **Gianni Trovati**

In meno di otto su cento pensano che le semplificazioni introdotte con i decreti attuativi della riforma Madia riusciranno davvero a tagliare i tempi delle autorizzazioni; ancora più rara, perché non supera il cinque per cento del campione, è la convinzione che le nuove regole taglieranno gli adempimenti a carico di imprese e cittadini o alleggeriranno i costi di funzionamento della nostra pubblica amministrazione, mentre quando si guarda agli aspetti più direttamente collegati allo status di chi lavora negli uffici pubblici la percentuale di favorevoli sfuma ancora fino a sfiorare l'errore statistico.

Ma più dei numeri, a contare è la fonte di questo pessimismo che circonda i destini della riforma della pubblica amministrazione.

A esprimerlo sono infatti i dirigenti pubblici, fotografati dall'indagine annuale sulla «Pa vi-

IL CONTRASTO

Ancora più negativi i giudizi su codice appalti e province. Ma proprio i vertici delle Pa dovrebbero guidare l'attuazione delle nuove norme

sta da chi la dirige» realizzata dalla Fondazione PromoPa e presentata ieri mattina a Roma alla Funzione pubblica.

Riassumendo brutalmente: proprio chi dovrebbe essere in prima fila nell'attuazione del-

la riforma guarda alle nuove regole con scetticismo disincantato, spesso con un'ostilità esplicita che traspare con chiarezza dalle risposte.

Non si tratta esattamente di un buon viatico per il rinnovamento della pubblica amministrazione, perché come insegna l'esperienza difficile vissuta negli ultimi vent'anni dai tanti tentativi di cambiare il funzionamento della Pa la fase dell'attuazione è più importante di quella della scrittura delle regole. E spesso solleva problemi più gravi.

Certo, gli addetti ai lavori conoscono bene la battaglia sorda che si è accesa l'estate scorsa nelle stanze dei ministeri intorno alla riforma della dirigenza, raffreddata solo il 25 novembre quando la sentenza 251/2016 della Corte costituzionale ha azzop-

pato le procedure seguite per l'adozione dei decreti attuativi proprio nel giorno in cui il governo avrebbe dovuto dare l'ultimo via libera a quello sui dirigenti (oltre che alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali).

Lo scarsissimo entusiasmo con cui i vertici delle amministrazioni hanno guardato a suo tempo a quel tentativo spiega però solo in piccola parte la raffica dei «no» pronunciati dai circa 800 dirigenti pubblici che hanno risposto ai questionari dell'indagine.

Anche peggio, a sentir loro, va la riforma del Codice degli appalti, che riuscirà a velocizzare le procedure e a garantire più qualità nei lavori e nelle forniture solo per il 3,4% degli interpellati.

E ancora più rari sono gli estimatori della riorganizzazione

dei governi locali scritta nella legge Delrio: solo il 2,1% dei dirigenti pubblici si dice convinto che i nuovi assetti siano in grado di dare servizi in modo più efficace a cittadini e imprese, e la stessa quota giudica soddisfacente il funzionamento delle attività rimaste nel mansionario alleggerito degli enti di area vasta. Uno su mille, infine, pensa che i compiti passati alle Regioni con l'attuazione della riforma Delrio siano svolti meglio di quando a gestirli erano le Province.

Il problema, allora, è più generale, supera abbondantemente i confini della legge Madia e arriva al nodo del rapporto fra politica e dirigenza pubblica.

Dall'indagine emerge netta l'idea di una separazione sempre più forte fra «dirigenti» e «politici», con i primi che accusano i secondi di intervenire senza valutare gli effetti concreti delle riforme e si dicono impegnati a «resistere» nella trincea del loro

ruolo di «civil servant» (il 76% dei diretti interessati si riconosce in questa definizione nobile).

È un'immagine maturata in decenni di «grandi riforme» rimaste anchilosate sulla carta della «Gazzetta Ufficiale», e alimentata da un conflitto che a ondate vede la politica tentare di recuperare spazio superando le barriere a suo tempo erette dalle leggi Bassanini. Ma è anche una visione autoassolutoria, che per essere precisata meglio, avrebbe bisogno di un'analisi più approfondita sulle responsabilità reciproche, e per esempio sui sistemi di valutazione che continuano a non funzionare e a garantire a tutti premi di risultato generosi e fondati su obiettivi discutibili.

Un dato, però, è certo: o politica e dirigenti tornano a parlarsi, o le riforme difficilmente riusciranno a camminare davvero fuori dal Parlamento e dal consiglio dei ministri.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASSISTENZA INTEGRATIVA

Stella confermato alla guida di Cadiprof per quattro anni

Gaetano Stella è stato riconfermato presidente della Cassa di assistenza sanitaria integrativa degli studi professionali (Cadiprof). È quanto ha deciso ieri l'assemblea dei soci della Cassa, che ha votato il rinnovo delle cariche del Comitato esecutivo per il prossimo quadriennio. Vicepresidente è stato nominato Davide Guarini, in rappresentanza della Fisascat Cisl. Oltre al presidente Stella, la parte datoriale risulta composta da: Silvio Regis,

Stefano Poeta, Miriam Dieghi (Confprofessioni), Calogero Lo Castro (Confedertecnica) e Luciano Dattilo (Cipa). Per la parte sindacale nel Comitato esecutivo sono stati eletti: Michele Carpinetti e Danilo Lelli (Filcams Cgil), Dario Campeotto (Fisascat Cisl), Gabriele Fiorino e Paolo Proietti (Uiltucs). Il collegio sindacale sarà presieduto da Antonella Milici (Filcams Cgil) e composto da Fazio Segantini (Confprofessioni) e Alessandro Cascione (Uiltucs).



Il caso. Il 50% della forza lavoro italiana ha conoscenze informatiche scarse o nulle

Saranno decisive le competenze

■ Aumento della produttività, ma anche necessità di competenze di livello e molto specifiche. E sullo sfondo resta sempre il tema della robotica nel mondo del lavoro.

Insieme con la "velocità di esecuzione" necessaria per portare a casa un risultato ottimale da Industria 4.0 e digitalizzazione, la questione delle competenze ha fatto da *leitmotiv* a gran parte della seconda edizione del Fed, ideato e realizzato da Facebook e Giovani Imprenditori Confindustria, cui hanno partecipato oltre 2 mila persone con 40 relatori che hanno animato talk, tavole rotonde, interviste e demo live.

I numeri, anche in questo caso, sono eloquenti. Solo 17 aziende

su 100 impiegano addetti Ict e solo 12 offrono formazione informatica. In più, secondo Ocse oggi il 50% della forza lavoro in Italia ha zero o scarse competenze informatiche. E ancora: secondo una ricerca Modis il 22% delle posizioni digitali aperte in Italia non trova candidati.

Accanto a questi numeri ci sono poi quelli delle previsioni. McKinsey ritiene che il 50% del-

LO SCENARIO

Il ministro Poletti: abbiamo bisogno che la scuola si rinnovi e le imprese facciano più formazione interna

l'occupazione sia ad alto rischio di essere sostituita da sistemi automatizzati entro il 2055. Da Bruxelles, intanto, l'ultima indicazione arrivata quantifica in 500 mila i posti di lavoro disponibili per professionisti dell'Ict e di Industria 4.0 entro il 2020.

«Il tema della formazione - ha detto il ministro del Lavoro Giuliano Poletti intervenuto in collegamento video - è fondamentale. Abbiamo bisogno di fare in modo che il sistema della formazione e della scuola si attrezzino, fatto di piccole e piccolissime imprese abbracci appieno la consapevolezza di fare i passi necessari sul versante della formazione al proprio interno».

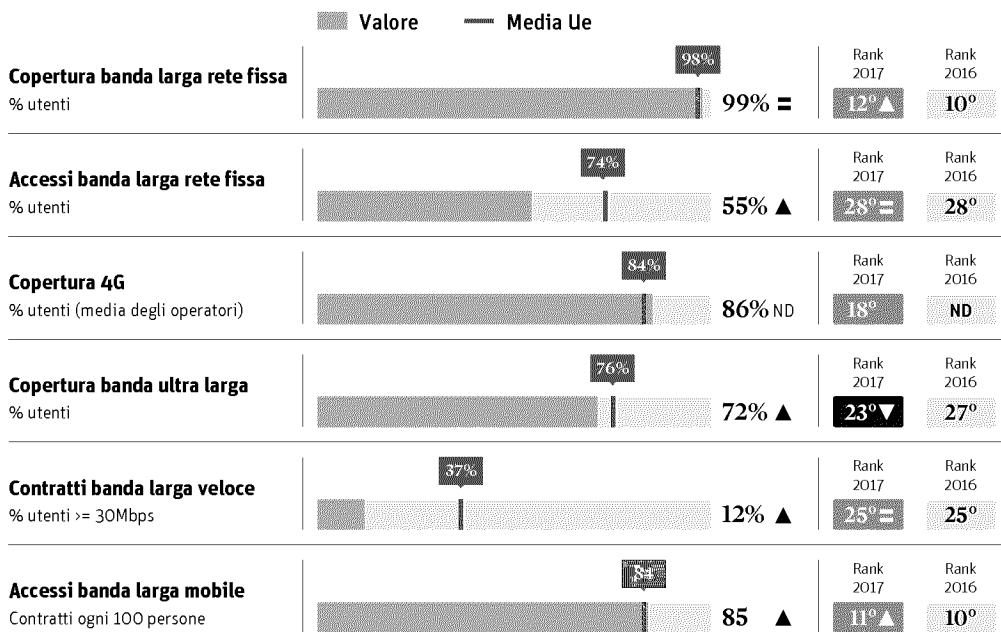
Quel che serve però, è creare condizioni che portino a una crescita necessaria. «Servono nuove imprese, ma anche imprese che crescono e che innovano», ha aggiunto il ministro.

Sullo sfondo c'è l'argomento, molto sentito in questo periodo, della "sostituzione" dei lavoratori a vantaggio dei robot. Sul tema esprime però fiducia Roberto Viola della Dg Connect Commissione Europea: «L'automatizzazione creerà posti di lavoro. È una bella storia e non sono preoccupato per i nostri giovani perché ci sono tanti posti di lavoro che le imprese non riescono a coprire. I giovani non devono a e paura».

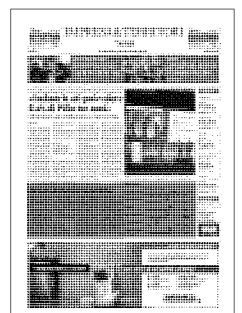
A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia digitale



Fonte: Rapporto Desi



ANALISI DI FIAIP, ENEA E I-COM

Poco efficienti nove edifici ristrutturati su dieci

Si diffonde la cultura dell'efficienza energetica in Italia, ma i risultati concreti sulle case che entrano sul mercato sono ancora modesti. Solo l'11% degli edifici ristrutturati in vendita è infatti certificato in una delle prime tre classi energetiche (A+, A e B). Nel nuovo questa quota ovviamente sale a sfiorare il 60%, ma ben il 20% è ancora in Classe G. Il dato emerge dall'analisi delle risposte di oltre 500 agenti immobiliari effettuata dall'Istituto per la competitività I-Com e svolta in collaborazione con Enea e Fiaip. Sta comunque crescendo la consapevolezza dell'importanza del fattore efficienza nella commerciabilità di una casa: il 51% di chi compra e il 40% di chi vende ha una «capacità almeno sufficiente» di sapere valorizzare le caratteristiche energetiche di un immobile. Quasi il 60% degli operatori resta però scettico sull'efficacia dell'Ape (Attestato di prestazione energetica) per orientare gli acquisti. E se la principale causa che scoraggia la scelta di una casa «taglia-bollette» rimane la spesa più elevata (46,2% delle risposte) un freno notevole rimane legato a «livello culturale e consapevolezza ambientale» (31%) e «scarsa fiducia nel sistema di etichettatura energetica» (28%). La ricerca è stata presentata assieme all'Osservatorio immobiliare curato dalla Fiaip: l'associazione degli agenti traccia uno scenario in linea con quello delineato da Nomisma: compravendite ancora in crescita con la domanda che è salita del 10% ma prezzi che hanno perso in media il 2,3% in un anno. (E. Sg.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA